

Proprio questa storia fatta da uomini, siano essi nobili, banchieri, vescovi, prelati, oppure artigiani e popolani rivive ogni anno nel Palio di Asti, una tradizione che si rinnova ormai da oltre sette secoli.

E' infatti un altro cronista, Guglielmo Ventura, modesto mercante di pepe vissuto fra il 1250 e il 1324 circa, a riportare per la prima volta, la notizia della corsa del Palio: "...gli Astesi vennero ad Alba, devastarono le loro (degli Albesi, ndr) vigne e gli alberi e vicino alle loro porte si corse il Palio astese, come suole farsi ad Asti nella festa di san Secondo, e ciò avvenne nella ricorrenza del Beato Lorenzo (10 agosto), l'anno 1275...".

Se nel 1275 la corsa del Palio è una consuetudine, si deve concludere che la storia del Palio sia iniziata molto prima di questa data, per quanto manchino informazioni certe al riguardo.

Nel Medioevo - così come nei secoli successivi con una sola interruzione fino al 1930 - il Palio si corre alla lunga, cioè in linea su un percorso pressoché rettilineo.

Quella del Ventura resta l'unica attestazione del Palio fino alla fine del sec. XIV, quando Gian Galeazzo Visconti, divenuto signore Asti, stabilisce che la corsa "ad onore e decoro della Città" continui a tenersi secondo consuetudine nella festa di San Secondo.

La manifestazione si svolge con continuità fino al Cinquecento attestata da serie documentarie varie.

Nel 1507 assiste alla corsa anche il re Luigi XII d'Orleans, ospitato presso il Palazzo Malabaila, ancora visibile in via Mazzini ad Asti.

Con il passaggio ai Savoia della Città (1531), la corsa viene non solo mantenuta, ma anche valorizzata, tant'è che il duca Emanuele Filiberto

nel 1545 accorda alla Città il privilegio di correre il Palio e assume alla Casa di Savoia l'onere di fornire ogni anno i due palii (in quel tempo, infatti, il Palio veniva corso due volte all'anno in concomitanza con le due fiere annuali).

Per il Seicento e il Settecento i numerosi documenti d'archivio (regolamenti, proclami, verbali di presentazione di palio, fantini e cavalli, note spese, sonetti ecc.) testimoniano la vitalità di questa tradizione. Il Palio si corre anche all'inizio del Settecento, mentre Asti era assediata dalle truppe del duca di Vendôme, anzi il duca stesso dona alla Città i due palii. Verso al fine del secolo è il canonico Stefano Incisa, una delle figure più importanti

della storiografia astigiana, a



fornirci una trattazione precisa e dettagliata del Palio.

Nell'Ottocento il Palio acquisisce una nuova fisionomia: durante la dominazione francese diventa una corsa di cavalli celebrativa della vittoriosa battaglia di Marengo, poi, con la Restaurazione viene ripreso secondo l'antica consuetudine e, nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, lo si corre per la prima volta in tondo cioè a circuito. Nel 1863 viene ridotto a gara ippica e di fatto sospeso.

Fino al 1928, infatti, rimane una corsa inserita in un cartellone di manifestazioni ippiche e solo nel 1929, per volontà del podestà di Asti Vincenzo Buronzo, viene ripristinato: si corre ancora alla lunga, partendo da corso Alfieri fino all'attuale piazza Vittorio Veneto, quindi, lungo l'odierno corso Dante. Non c'è la presenza di un vero e proprio corteo storico e non ci sono i Comitati Palio.

Dal 1930 al 1935 la popolarità del Palio di Asti crebbe in Città e in Italia, favorita dalla presenza dei Principi di Piemonte all'edizione del 1931 e da una macchina organizzativa e pubblicitaria di indubbio valore attivata dal podestà Buronzo.

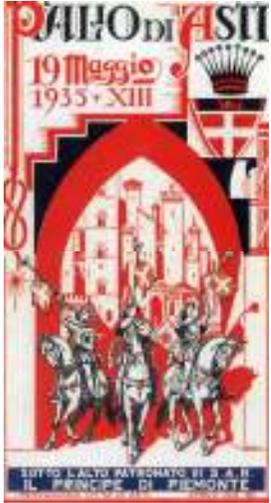
Nel 1930 la corsa, regolata da norme definite, si svolge nel circuito chiuso dell'attuale piazza Campo del Palio (allora piazza Emanuele Filiberto) in un tripudio di folla che prende vivacemente parte alla gara.

I giornali locali dedicano ampi spazi alla ripresa della manifestazione: "Il Cittadino" e la "Gazzetta d'Asti" esaltano il Palio che "cresce man mano che procede". Negli anni 1932-1935 vengono pubblicati numeri unici del settimanale "Il Cittadino" dedicati interamente al Palio, supplementi speciali, fogli rionali specifici con caricature di persone note del mondo politico, sociale ed economico, vignette, sonetti d'occasione e articoli di autori quali Giovanni Fracchia, Giuseppe Lazzarone, don Michele Gallo, figure note in città. Alcuni versi sono talvolta adattati come testi musicali.

Anche in campo enogastronomico, il Palio produce alcune novità: tra i prodotti offerti dal mercato, e ampiamente pubblicizzati dai giornali locali, compaiono infatti la "Torta del Palio" e la "Birra di Asti - birra del Palio".

Contemporaneamente anche molti artisti, quali Giuseppe Manzone, Franco Parachinetto, Ottavio Baussano, Michele Gaido, collaborano alla realizzazione del Palio dipingendo i drappi, disegnando costumi, bozzetti per manifesti, cartoline e svariato materiale divulgativo. Particolarmente ricco e significativo è il repertorio fotografico che, di quegli anni di Palio, conserva l'Archivio Storico del Comune.

I luoghi di raduno dei partecipanti, i luoghi della sfilata, propongono scorci della città a volte immediatamente riconoscibili perché uguali ad oggi, a volte totalmente diversi o addirittura scomparsi, testimonianze non solo del Palio, ma del momento storico a cui si riferiscono, che rimandano a realtà che alcuni astigiani ancora ricordano e raccontano come il Mercato delle erbe di Piazza Statuto e il Canton del Santo.



Nelle foto d'epoca, al di là degli innumerevoli spunti per la ricerca che esse suggeriscono, si può trovare il piacere di un'evasione sorridente e curiosa che si esprime nei volti e nelle foggie di molte persone (con tanti cappelli e auto d'epoca), di un ricordo collettivo di come era la città e di come erano molti astigiani.

Il Palio si corre per l'ultima volta nel 1935 (anno della costituzione della Provincia di Asti), ampiamente documentato dal materiale d'Archivio. Poi il Regime emana una disposizione per cui solo la manifestazione di Siena potrà fregiarsi del titolo di "Palio", mentre Asti dovrà "accontentarsi" di organizzare un "certame cavalleresco". Nel 1936 "in accordo con le autorità politiche e le gerarchie della Provincia...e in considerazione delle attuali contingenze" la corsa del Palio viene sospesa e, fino al 1937, sostituita da un concorso ippico per poi cessare definitivamente.

Dopo un primo tentativo di ripresa negli anni Cinquanta del secolo scorso, bisogna attendere il 1967 perché sotto la spinta di alcuni intellettuali, guidati dal Sindaco Giraudi, il Palio ricominci la sua Storia in una versione moderna caratterizzata dalla partecipazione di rioni cittadini e comuni della provincia e dalla presenza di un imponente corteo storico riferito al periodo medievale.

Da allora, immutata è la corsa, a pelo su pista ad anello, come sempre uguali sono i premi, dal palio all'inchioda (acciuga).

Nel 1988 è cambiata la sede della corsa, dal "catino" di piazza del Palio alla splendida cornice di piazza Alfieri.

Il resto è storia attuale che non si racconta, ma si scopre ogni anno vivendo il Palio in prima persona ogni terza domenica di settembre.



**Testi:** Alessandro Viale, Barbara Molina

**Progetto Grafico:** Giovanni Buoso, Barbara Molina

**Info:** Archivio Storico del Comune, tel. 0141/399.359/538.770, e-mail: [archivistorico@comune.asti.it](mailto:archivistorico@comune.asti.it)



Comune di Asti  
Settore Cultura, Manifestazioni, Istituti Culturali e Sport  
Archivio Storico

## **Il Palio nella Storia... ...ovvero la storia del Palio**

Asti, con la sua storia dall'età vescovile a quella comunale, rappresenta un caso unico nel contesto piemontese dell'epoca. Nell'arco di quattro secoli, dal periodo feudale all'epoca caratterizzata dall'autorità signorile, la Città cresce e si trasforma in continuo. Dalla metà del Duecento, poi, si fa sempre più evidente l'evoluzione dell'economia astigiana tanto che il cronista Ogerio Alfieri si compiace della grandezza del suo comune di cui loda sia "i sapienti e nobili cittadini ricchi e potenti" sia "il popolo saggio e buono e pieno di ricchezze" che hanno, nel tempo, accresciuto "i beni e l'onore del Comune di Asti".



Questo sviluppo fu in parte dovuto

alla posizione geografica della città, passaggio obbligato tra Genova e i passi delle Alpi occidentali (Moncenisio e Monginevro), ma soprattutto alla grande abilità dei mercanti e degli uomini d'affari Astigiani appartenenti a quelle stesse famiglie che oggi popolano la sfilata del Palio: Solaro, Guttuari, Turco, Roero, Pelletta, Malabaila, Troia, Isnardi, Alfieri, Comentina, Asinari, Buneo, Catena ecc.